NEL GIORNO FAUSTISSIMO

DELLA

LAUREA IN LEGGE

DEL NOBILE GIOVANE

ANTONIO BEREGAN



TREVISO

TIPOGRAFIA ANDREOLA

1845

AGLI AFFETTUOSISSIMI GENITORI

DEL

CANDIDATO

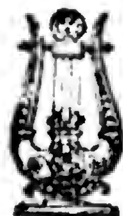
Quale e quanto dolce possa essere in Voi l'esultanza dell'animo in questo giorno che vedete il Vostro Figlio, dopo compiuta onoratamente la carriera degli studi, decorato la fronte dell'alloro ritornare in seno della famiglia, non credo che sia cosa facile d'immaginare a chiunque bene non Vi conosce. Il dire che Voi ne siete i genitori è dire assai: che l'affetto dei genitori ai figli è un sentimento ingenerato da natura, e così vivo e potente che a null'altro si può paragonare. Pure il Vostro è qualche cosa di più; poichè è un affetto non solamente d'istinto, ma di scelta, di preferenza, di esclusione. Voi foste sempre tutto pei vostri figli; nei molti anni della fortunata Vostra unione Vi occupaste del loro ben essere con tale e tanta attività d'opera e di amore, che non voleste gustare mai altro piacere della vita fuori da questo: la Vostra casa fu

velo; ma piuttosto quale un tributo, quale un'ossequio; e poichè mi è noto per prova quanto siete generosi, non dubito, che non vorrete accoglierlo di buon cuore, tuttocchè povero e non meritevole certamente di Voi. Vi prego: alle molte e continue prove di benevolenza di che mi foste sempre cortesi, unite anche questa: degnatevi considerarlo unicamente siccome una testimonianza di stima e di affezione di quello tra i Vostri che si compiace e si onora più che ogn' altro di reputare qualunque Vostra ventura siccome cosa sua propria. Siate sempre felici.

Treviso. A dì 14 agosto 1845.

Un Vostro obbligatiss. e affez. Serv. ed Amico

LA NOBILTÀ DEL SENTIMENTO



È fiacca la possanza
Di quella creta a cui diè spirto Iddio:
E se il nerbo visivo avida intende
A quella cerchia che sua sfera avvanza.
Deluso in sua speranza
Sdegnoso riede il peregrin desio:
Ma lo spirto che splende
Di rai celesti onde il Fattore assempra.
Tanto disdegna il suo carcere umano,
Che vede il mondo e l'armonia che il tempra
Con portentoso arcano
Qual punto errante nell' eterno vano.

Pur l'anima che libra
In sua virtude i mondi, e spiega l'ale
Negl' intentati spazi dell' empiro,
S'inchina a un raggio che beltà le vibra.
Scossa da gentil fibra
Come la dolce illusïon l'assale
Tragge un caldo sospiro
Per quella ebbrezza a cui natura aspira;
Onde aggiungesi all'alma alto vigore,
Ond' ora imparadisa ed or martira,
Ora addolciato il core
Vieppiù diffonde e palpita d'amore.

Ci sprona tale istinto
Alla innocente dall' amor sorrisa,
Che se i giovani di pascer di pianto
Sembra al bel viso di pallor dipinto,
Un magico indistinto
Ne compunge e vorria l'ansia divisa.
D' integro amante è vanto
Questo pio duolo all' uom di fango ignoto,
Che qual olezzo di storace accenso
Tende alle stelle, e se no 'l vieta un moto
Di rubellante senso
Del divino ritragge e dell' immenso.

E quai non desta affetti
La fidente amistà ne' cor ch' aggiunse!
Figlia a virtude, e di virtù nutrice
Qual onda di piacer versa nei petti,
Ognor pensieri e detti
Tra quei partendo che al suo bacio assunse!
Quell' anima felice
Che a securtade in grembo a lei riposa
Rimane in soave estasi rapita —
Gioia che vince ogni terrena cosa:
E ben ciascun l' adita
De' cor bennati imo conforto e vita.

Ma possa ancor più forte,
Che nei mortali generò natura,
A egregie cose il grande animo infiamma.
Sono gioco per lei l' aspre ritorte,
Il carcere e la morte,
Per lei che l' uomo innalza e l' infutura.
Onnipossente fiamma
Tu lo sollevi al cielo, e tu gli apprendi
Ardui cimenti a meritar le lodi,
Tu come un nume ad esaltar lo prendi
Per infiniti modi,
O amor di patria, o spirito de' prodi.

E quando u' dorme spento
Un de' tuoi figli nella muta tomba
Santa vaghezza di pensier ne chiama,
Rompendo que' silenzi esce un accento
Dal freddo monumento
Che nei futuri secoli rimbomba.
Il pellegrin che brama
Ivi inspirarsi in consultar quell' urna
Ciba il pensier di delizie superne,
E nella calma augusta taciturna
Sente per l' ossa insieme
Fremer la gloria e ravvivar la speme.

Nè solo splende eterna
In funebri arche di virtù la face,
Che animatrice dell' uman pensiero
Brilla nell' opre onde il mortal s' eterna.
Sue danze invido alterna
Sovra quelle memorie il tempo edace,
Ma in tuono di mistero
Risponde un' eco dall' età perduta,
Che evocando le gesta alte degli avi
Va mormorando per quell' aura muta,
E con robuste chiavi
S' apre la via per entro ai petti ignavi.

E chi meglio desia
Corseggiar lungi de' frantumi sparti
Cerchi il gioir che più la vita infiora
Per l'amene region dell'armonia.
La viva poesia
A lui disveli tutto il bel dell'arti;
Beltà che c'innamora,
Della mente figliuola e meraviglia;
Quella ch'uom cerca, ma quaggiù non trova,
Che celeste poter solo consiglia,
E ad eminente prova
Fu guidata dall'angiol di Canova.

Cerchi la gioia a sera
Nel vago trepidar dell'orizzonte,
La cerchi allora che pensier conduce
Come la luna in sua dolce carriera
A' firmamenti impera,
E il raggio virginal piove sul monte;
La cerchi nella luce
De' templi santi e degli altar festivi,
Nella pompa di Dio semplice e pura,
Fra i casti incensi e i cantici votivi,
E in tutta la natura
Dell'uomo intesa a raddolcir la cura.

Che se nullo conforto
In questo esiglio all' uman core avanza,
Erga al cielo i desiri e si consoli
In tutta santa voluttade assorto.
Così del viver corto
Il balsamo lo bei della speranza;
Così spiegando i voli
Per l' infinito collo sguardo affiso
Nella prima beltà prelibi anzi ora
Dolce soavità di paradiso,
E gli sovvenga ognora
Che ivi l' attende una miglior dimora.

